**2 agosto giovedì. Riflessioni agostane. Libro di Daniele. Introduzione (2)**

**Il genere apocalittico.**

Il libro di Daniele è considerato il vertice dei testi apocalittici presenti nella Bibbia e in qualche modo ha fornito materiale anche al libro dell’Apocalisse. Il genere apocalittico è molto diffuso negli apocrifi dell’Antico Testamento e non solo, ma di questi non ci occupiamo. I primi segni della corrente apocalittica appaiono già tra il V° e IV° secolo nel libro del profeta Gioele; egli infatti inizia a far uso di uno spiccato simbolismo con larghi orizzonti storico geografici e con accenni sfumati a eventi storici. In particolare il passaggio del genere profetico al genere apocalittico si evidenzia con la concezione “ del giorno del signore” (Gl.1,2-12). Si può citare anche quella che comunemente è chiamata “ grande apocalisse” del libro di Isaia (Cap.24-27) o nel medesimo libro la “ piccola apocalisse” dei capitoli 34-35. Parlando di Daniele vale la pena fare alcune osservazioni che, senza entrare nei dettagli, possono aiutare nella compressione di un genere letterario lontano dalle nostre categorie e tuttavia straordinariamente ricco per la nostra fede. Se il profeta si impegna a leggere il futuro alla luce del presente, lo scrittore apocalittico intende leggere il presente alla luce del futuro; per far questo si serve di alcuni elementi tipici che potrebbero essere sintetizzati in sei elementi formali e in otto strumenti contenutistici. Le note formali sono: visioni, estasi del veggente, esortazioni, pseudonimia (usare il nome di un altro per dare valore allo scritto), simbolismo e carattere composito degli scritti; gli strumenti contenutistici sono: attesa della fine del mondo, catastrofe cosmica, divisione del Tempo universale in periodi fissi, angeli e demoni, salvezza, glorificazione dei buoni, regno di Dio, mediazione del Figlio di Dio o di un Eletto. L’apocalittico si distingue dal profeta perché, mentre il secondo è convinto di poter cambiare la storia se l’uomo si converte, il primo non nutre molte speranze per il presente corrotto dal male e descrive invece un futuro positivo che sarà realizzato dall’intervento salvifico di Dio. Questi elementi, pur descritti in modo così approssimativo e veloce, sono tutti presenti nel libro di Daniele, carico di una fervida attesa di un imminente compimento dovuto all’intervento di Dio. L’avvento del Regno, che pur resta un mistero, è sicuro, universale, eterno, portatore di giustizia e libertà.

L’uso del simbolismo è generale anche se in forme diverse; per esempio è desunto dal mondo animale, dal mondo numerico, fino all’ampio simbolismo cromatico dei colori e, nel suo vertice, nella figura umana del Figlio dell’uomo. In questo modo il libro di Daniele si configura come il libro della più pura apocalittica che troveremo concentrata nel capitolo 7. Per noi moderni il riferimento ai fatti storici è la richiesta di una ‘oggettività’; in genere i fatti narrati nella Bibbia non hanno come scopo primario quello di raccontare fedelmente i fatti nella loro successione e in tutti i particolari. La Bibbia fa una lettura della storia orientata a far emergere la volontà di salvezza che evidenzia la presenza di Dio in tutti gli eventi umani; tale presenza è nascosta ai comuni mezzi di indagine, ma l’apocalittica ci aiuta a fare una lettura teologica e salvifica degli eventi storici. In Daniele, senza negare una qualche storicità agli elementi narrati (cfr. l’introduzione di ieri), il desiderio è quello di offrire una lettura credente che ispiri modelli di comportamento nel difficile momento della persecuzione. Si ricorderà che anche il libro di Giuditta, meditato lo scorso anno, non per nulla è stato scritto nello stesso periodo.

Si coglie, in questo modo, quanto il libro di Daniele può essere attuale per noi; il libro racconta, infatti, la fedeltà di Dio verso la sua comunità, rappresentata, nella prima parte, da Daniele e nella seconda parte dal “popolo dei santi” (Dn.7,27). Da parte dell’uomo l’obbedienza alla volontà di Dio gli permette di recuperare il “progetto originario”; in questo modo l’escatologia (cioè il riferimento ai tempi ultimi) permette di recuperare il progetto originario di Dio posto nella storia umana fin dalla creazione. Il nostro oggi ha bisogno di ritrovare le ragioni profonde dell’esistere che la frenesia dell’immediato ha avvolto nella nebbia dell’incertezza e della paura. Il metodo di lettura è quello solito: lettura del testo, note esegetiche (solo quelle sobrie e indispensabili), cercare qualche spunto per mettere in relazione il contenuto biblico con la vita quotidiana.